

ressa. È oggi che mi interessa e staremo a vedere». Giulio sbuffò e si voltò, e Napoleone si mise a fìs-sargli intensamente la nuca».

Alla fine nessuno dei due riuscirà a prevalere sull'altro. Qualcuno compirà l'esecuzione della condanna al posto loro. Le ultime righe del racconto, poi, sono esemplari. Il prigioniero, prima di morire, ha espletato un bisogno fisiologico e, a commento dell'accaduto, Giulio si esprime così: «Be', se si è pisciato addosso son contento», disse: «Moro non deve aver goduto granché a fucilare uno che prima si piscia addosso. Ti ricordi invece, Napo, quel tedesco che abbiamo preso a Scaletta e che poi hai fucilato tu? Dio che roba! Vieni, Napo, che Moro è anche capace di lasciarci a piedi!». Bruciante.

In *Vecchio Blister* viene raccontata la vicenda di un anziano partigiano che, dopo aver fatto irruzione in una cascina per rubare un po' di vino e grappa, viene condannato a morte. Il suo tentativo di difendersi è patetico, anche perché oltre al

furto ha avuto anche la colpa di aver sparato vari colpi di fucile spaventando una donna che è incinta, ma l'atteggiamento dei compagni è di una freddezza sconcertante... «Era un posto pulito, una radura, dove i partigiani di Cossano si fermarono. Si misero su due file lasciando in mezzo un largo corridoio come la gente che aspetta di vedere una partita a bocce (...). Blister appariva fortemente arrabbiato e disse: «Voi fate come volete, però la regola è che un bel gioco dura poco» (...). Poi urlò: «Raoul...!» con una voce che fece drizzar le orecchie a tutti i cani nella lunga valle, e corse incontro a Set che era apparso in fondo al corridoio. Corse avanti con le mani protese come a tappar la bocca dell'arma di Set e così i primi colpi gli bucarono le mani». Agghiacciante.

Per tutto questo Fenoglio suscitò un po' di scalpore nei lettori e nei critici letterari. Perché questo porre in cattiva luce l'operato degli antifascisti armati? Ecco la domanda più

ricorrente. Alcuni arrivarono a pensare che fosse addirittura tentato da propositi revisionisti, altri che volesse solo snobbisticamente distinguersi dalla marmaglia di scrittori usi a fare romanzi esclusivamente buonisti e spesso noiosi sull'impegno dei resistenti. Ma a soccorrere le menti più acute venne Italo Calvino che nell'introduzione al suo *Il sentiero dei nidi di ragno*, in cui dipinse i partigiani non molto diversamente da Fenoglio, rispose così a chi poco stimava l'esperienza partigiana: «D'accordo, farò come se aveste ragione voi, non rappresenterò i migliori partigiani, ma i peggiori possibili, metterò al centro del mio romanzo un reparto tutto composto di tipi un po' storti. Ebbene: cosa cambia? Anche in chi si è gettato nella lotta senza un chiaro perché, ha agito un'elementare spinta di riscatto umano, una spinta che li ha resi centomila volte migliori di voi, che li ha fatti diventare forze storiche attive quali voi non potrete mai sognarvi di essere!».

Il dibattito è ancora aperto. ■

PARTIGIANI SOVIETICI NELLA RESISTENZA FRIULANA

di PIERI STEFANUTTI

Nel mese di luglio del 1986 l'allora Presidente della Repubblica Scalfaro ha conferito una Medaglia d'Oro al valor militare alla memoria dell'ufficiale sovietico Danijl Avdveev Varfolomeevic, il «Comandante Daniel» che, nelle file della resistenza friulana, trovò la morte nel 1944 combattendo contro i nazisti nella zona di Clauzetto. La medaglia è stata consegnata, nel 1987, dall'Ambasciatore italiano a Mosca a una pronipote del «Comandante Daniel».

Il riconoscimento ricorda emblematicamente uno degli episodi più significativi (e forse meno conosciuti) della lotta di liberazione in Friuli. Avdveev, nato nel 1917 in

un piccolo villaggio russo, Noviki, era uno degli ufficiali di cavalleria dell'Armata sovietica che, nel 1942, combattevano sul fronte meridionale russo contro l'invasione nazista. Catturato prigioniero, venne trasferito in alcuni lager tedeschi (sull'Elba prima e nel nord della Francia poi), dove conobbe due delle persone che avrebbero condiviso la sua esperienza di lotta al nazismo: Alexandr Kopilkov e Anton Melniciuk. In momenti diversi, i tre riuscirono a fuggire dal lager e a ritrovarsi nella neutrale Svizzera. Dopo alcune settimane decisero di partire per congiungersi ai partigiani italiani nella lotta contro il comune nemico. Fu un avventuroso viaggio a piedi, durato più di un

mese, al termine del quale i tre arrivarono in Friuli e, il 24 maggio 1944, si aggregarono al battaglione garibaldino «Matteotti» che operava sulle montagne attorno al lago di Cavazzo.

I tre russi parteciparono ben presto alle più importanti azioni partigiane, tra le quali i sabotaggi alla ferrovia, al ponte di Braulins e l'assalto alla polveriera di Osoppo. Con il costante, progressivo afflusso di nuove unità (tra le quali anche diversi russi che avevano vissuto esperienze simili a quelle di Avdveev), in seno al Battaglione «Matteotti» si costituirono nuove formazioni, tra le quali il «Battaglione Stalin», composto in gran parte da russi e alla cui guida venne desi-



gnato proprio Avdveev (che prese il nome di battaglia di "Comandante Daniel").

Il Battaglione venne inizialmente impiegato soprattutto nella zona tra Cavazzo ed Amaro; nel mese di ottobre – con l'inizio della massiccia offensiva nazifascista che avrebbe portato allo smantellamento dell'organizzazione partigiana e all'occupazione cosacca – venne spostato in Val d'Arzino. Qui i partigiani dello "Stalin" cercarono di tener testa per diversi giorni a varie puntate offensive naziste sino a che, nello scontro decisivo (era l'11 novembre 1944) il gruppo di Daniel – che cercava di far saltare una strada per impedire il transito delle colonne nemiche – venne sorpreso e sopraffatto. Oltre a un partigiano russo ed uno polacco, lo stesso comandante rimase ucciso. Il suo corpo venne recuperato tre giorni dopo e sepolto all'esterno del cimitero di Clauzetto. Due compagni di lotta, il russo *Silos* e il friulano *Tom*, (Leonardo Picco) pronunciarono l'orazione funebre, mentre Anton Melniciuk e Alexander Kopilkov resero l'onore delle armi all'amico caduto.

Dopo la morte di Daniel i resti

del "Battaglione Stalin" vennero spostati prima in Val Tramontina e quindi nella zona di Forni di Sopra e in Val Pesarina, dove continuarono a combattere sino alla fine della guerra.

Sulla singolare esperienza del "Battaglione Stalin" si incentrò l'interesse di vari studiosi della storia della Resistenza (tra questi Mario Candotti, che dedicò per primo al Battaglione uno studio specifico).

Recenti indagini (soprattutto ad opera di Franceschino Barazzutti), effettuate direttamente in Russia, con l'accesso a documentazione e testimonianze sinora indisponibili, hanno permesso di ricavare ulteriori informazioni sulla figura di Danijl Avdveev, per esempio il particolare toccante dell'esistenza di una moglie e di una figlia scomparse nell'oscuro periodo della guerra. Si è saputo



"Tom" a Clauzetto, commemora "Daniel" (1983).

anche dell'esistenza, in Siberia, di alcuni parenti di "Daniel", tra cui la sorella Anna, ormai anziani e in precarie condizioni economiche. In diversi Comuni del Friuli, dove maggiormente aveva operato il "Battaglione Stalin", le Amministrazioni comunali si sono allora adoperate per una raccolta di fondi in favore dei familiari di Danijl Avdveev. Si è trattato di un'iniziativa umanitaria di indubbio significato e di profondo valore, nel segno dell'omaggio alla memoria di un combattente per la libertà.

Le vicende di quei giorni lontani trovano ora un ulteriore strumento di conoscenza, con la pubblicazione, da parte della Sezione ANPI di Spilimbergo, a cura di Bruno Steffè, del volume *Partigiani sovietici nella Val d'Arzino*, che propone il resoconto dei fatti operato da uno dei principali protagonisti della lotta di Liberazione friulana, Leonardo Picco "Tom", Capo di Stato Maggiore del "Gruppo Brigate Sud", che fu costantemente a fianco dei partigiani dello "Stalin". ■



Daniel e Alexandr.